



Non si è fatto
risucchiare nella rissa
Anche per questo
la scelta del padre
dell'Ulivo è rilevante

Ma il Sì di Prodi non è un assegno in bianco per il premier

È difficile stabilire quale peso avrà sull'elettorato la presa di posizione, abbastanza tormentata, di Romano Prodi a favore del "Sì". Essendo arrivata ormai a ridosso del voto, può darsi che sia influente ovvero che sposti solo una percentuale marginale di indecisi. Tuttavia il significato politico del passo prodiano non può essere sottovalutato. In primo luogo perché viene da una personalità rilevante che è riuscita ad attraversare le forche caudine del referendum (circa sette mesi di campagna elettorale, una nevrosi senza precedenti) senza farsi risucchiare nella rissa, come è successo invece a quasi tutti gli altri "notabili" del centrosinistra. Il che colloca di diritto l'ex presidente del Consiglio ed ex presidente della Commissione europea in quella che un tempo si chiamava la "riserva della Repubblica".

Come è noto, Prodi è un personaggio che nel corso della sua storia politica ha suscitato grandi simpatie e altrettanto vigorose antipatie. Tuttavia il suo ruolo di fondatore dell'Ulivo negli anni Novanta - e poi di efficace competitore di Berlusconi - ne fa un punto di riferimento per tutti i riformatori. E infatti Arturo Parisi, suo antico braccio destro, ha motivato il suo "Sì", altrettanto sofferto, con l'argomento che l'attuale riforma costituzionale, pur con gravi limiti, presenta alcune somiglianze con l'originario progetto ulivista. Non tutti i prodiani sono d'accordo con questa tesi - non lo è ad esempio Franco Monaco -, ma si capisce che il passaggio del 4 dicembre è cruciale. Lo è soprattutto per coloro che vent'anni fa provarono a dare una risposta innovativa alla crisi della sinistra e oggi si trovano davanti a un bivio: diventare tutti "renziani" acritici, semplici replicanti del leader, oppure seppellire completamente un'esperienza ventennale e ricominciare da zero.

Prodi, e come lui Enrico Letta e qualche altro, sembrano rendersi conto che nel duello rusticano fra il premier fiorentino e i suoi nemici interni ed esterni riuniti nel

cartello del "No" finisce per essere travolta un'idea di sviluppo del paese e una linea di equilibrio istituzionale. Quindi il "Sì" prodiano non equivale a un assegno in bianco rilasciato al presidente del Consiglio e segretario del Pd; al contrario, vuole preservare una certa visione del centrosinistra, radicata soprattutto nel mondo cattolico, e con essa un'area politica che ha contato nella storia recente e meno recente del paese. La semplificazione aiuta il messaggio politico, ma in questo caso si rischia di finire stritolati fra un eccesso di leaderismo, da un lato, e la reazione populista dall'altro.

Si torna allora al tema centrale di queste settimane. Il conflitto elettorale è stato violento, persino volgare e non privo di colpi bassi. Senza dubbio, il referendum sulla Costituzione avrebbe meritato ben altro confronto e metodi meno spregiudicati per accaparrarsi il consenso pubblico. Da lunedì, tuttavia, occorrerà ricostruire una rete di relazioni e forse un tessuto politico quale che sia il risultato delle urne. Sia che vinca il "Sì" sia che prevalga il "No", l'Italia dovrà tornare in Europa e affrontare la realtà: dall'economia al debito al buco nero delle banche. Ci sarà bisogno di figure di raccordo, capaci di rivolgersi agli italiani con un linguaggio rassicurante dopo mesi di adrenalina spesso inutile. Si capisce allora che in discussione non è tanto il destino di Prodi, a cui gli italiani sono poco interessati, quanto il profilo del prossimo governo. E quando si dice "prossimo" si può intendere anche l'attuale, guidato sempre da Renzi ma rivisto nei nomi di alcuni ministri.

In fondo il referendum è un autentico spartiacque. Se vince il "Sì", Renzi dovrà guardarsi dalla tentazione di sentirsi onnipotente (e non sarà facile). Se vince il "No", si tratterà di evitare che si avverino le profezie più oscure sul pericolo di instabilità. In un caso come nell'altro, ci sarà spazio per chi ha espresso un "Sì" non esente da dubbi, un "Sì" senza eccessivi strappi fra italiani dell'uno e dell'altro fronte. La "terza via" suggerita da Prodi potrebbe offrire un aiuto a Matterella e tornare utile per avere un esecutivo più solido. E più autorevole verso l'Unione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il dopo voto
ha indicato
una terza via
nel nome della storia
recente della sinistra

In discussione
il profilo
del prossimo governo:
deve essere più solido
e autorevole

